

Le strategie centriste spiegate dal vice capogruppo Udc alla Camera

**di Francesco Capozza**

# «Ecco perché in Piemonte abbiamo scelto la Bresso»

**Michele Vietti: «Ha escluso la sinistra radicale e sottoscritto con noi un patto per la tutela della vita e della famiglia»**

ROMA. «Penso che nessuno scelga di andare a comprare il pane sulla base del fatto che la panetteria si trova sul lato destro o sul lato sinistro della strada. La scelta si fa in base alla qualità del pane». Michele Vietti, avvocato sabaudo e parlamentare di lungo corso, sceglie la sottile ironia per spiegare i motivi che hanno portato l'Udc ad appoggiare, in Piemonte, Mercedes Bresso, governatrice uscente e in un primo momento invisa ai centristi. «A noi non piace né il pane cotto dalla premiata ditta "Berlusconi & Bossi", né quello del Pd con troppe spezie dipietriste o peggio della sinistra radicale». Per il vice capogruppo Udc alla Camera, il partito si è guadagnato il diritto di non mangiare pane «saltando dalla finestra» del bipolarismo che «pretendeva di obbligare tutti ad approvvigionarsi da uno dei due». La corsa solitaria dell'Udc alle politiche del 2008 «ci ha collocato all'opposizione di Berlusconi (come lo eravamo stati di Prodi), ma distinti dal Pd». E questa scelta, com'è noto, è stata confermata alle Europee e alle Provinciali dell'anno scorso. Il ragionamento che si fa dalle parti di via dei due Macelli è questo: le elezioni regionali si votano con un turno solo, il che impone di fare le alleanze prima, pena l'irrelevanza della presenza centrista. Perciò, confida qualcuno, specie dove sulla carta l'Udc è decisiva per vincere, è stata vincente la politica dei "due forni".

**In pratica quella lanciata** dall'Udc è una sfida: siete disponibili a far aggiungere il nostro lievito al vostro pane per renderlo più saporito e digeribile? Tradotto in altri termini: siete disponibili a ridimensionare la vostra componente massimalista e a dar vita ad una alleanza con il centro che riequilibri in senso moderato la vostra coalizione? «In Piemonte, come in Veneto - rimarca Vietti - il cen-

trodestra ha risposto con la candidatura di un leghista. Dalla Lega Nord ci separa tutto: non siamo "padani" ma italiani; non siamo lombardo-veneti ma piemontesi; non siamo secessionisti ma per l'unità nazionale; non siamo per le ronde ma per le forze di polizia; non siamo xenofobi ma per un'integrazione controllata; non parliamo alla pancia ma alla testa; non cavalchiamo le paure ma dipaniamo la complessità dei problemi; difendiamo il crocifisso ma non lo diamo in testa agli immigrati; non facciamo del cristianesimo una patacca da ostentare; non predichiamo il federalismo fasullo ma pratichiamo le autonomie locali; non siamo giustizialisti a corrente alternata». Sembra un elenco della spesa, ma a ben vedere corrisponde esattamente a quello che l'Udc dice da tempo (con buona pace di quelli che vedono nel partito di Casini il fulcro del cerchiobottismo). «Viceversa la presidente Bresso ha fatto una scelta di discontinuità rispetto al governo del Piemonte, accettando di escludere dagli accordi di programma e di giunta la sinistra radicale e sottoscrivendo con noi un patto in cui tra gli obiettivi di legislatura figura la "centralità della persona che impone la tutela della vita, della salute, della libertà di educazione, la sussidiarietà che porta a valorizzare la famiglia e le associazioni di volontariato, la solidarietà».

**Se a tutto questo si aggiunge** una scelta inequivoca a favore della Tav e delle grandi infrastrutture, una politica energetica che comprende il nucleare sicuro, «ecco perché abbiamo scelto, in quella regione, il "forno" sul lato sinistro della strada». Di fronte a questo arroccamento a destra, da una parte, e alla disponibilità a dar vita, dall'altra, a una innovativa e riformatrice alleanza di centro-sinistra, l'Udc non poteva avere dubbi. «A chi ci richiama alla coerenza con i valori cattolici vogliamo ricordare che li abbiamo garantiti con il patto elettorale, vincolando anche gli alleati ad astenersi da interventi normativi contrari a questi principi». L'Udc non dimentica come tra i "valori non negoziabili" sia il Cardinale di Torino sia il Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti hanno incluso il «diritto di immigrazione e il dovere di

accoglienza». «Non riconosciamo certamente alla Lega - conclude Vietti - esperta di riti celtici e di culto del Dio Po, il diritto di rilasciare patenti di cattolicità e, con umiltà e senza pretese di monopolizzare la rappresentanza dei cattolici». Cerchiamo, è il ragionamento di Vietti, di declinare il nostro impegno politico nel rispetto della ispirazione cristiana che appartiene alla nostra storia e della dottrina sociale che appartiene alla nostra cultura.

“ Dalla Lega Nord ci separa praticamente tutto: non siamo “padani” ma italiani; non siamo secessionisti ma per l’unità nazionale; non siamo xenofobi ma per un’integrazione controllata ”

